

TEATRO STABILE TORINO

VIA BOGINO 8 / TELEF. 53.97.07/8/9 / TORINO / ITALY

TEATRO E CONOSCERE: PIRANDELLO E BORGES AL CENTRO DI UNA GRANDE STAGIONE

Domenico Porzio, autore, Tino Buazzelli Franco Enriquez e Josef Svoboda, registi, impegnati in due importanti 'operazioni' artistiche e culturali, significative del lavoro del nostro teatro

NOTIZIARIO
DEL
TEATRO
STABILE
DELLA
CITTA' DI
TORINO

Autor. del Trib.
di Torino N. 1681
del 3 Nov. 1964

Spedizione
in Abbonamento
Postale IV gruppo

Responsabile
NUCCIO MESSINA

Febbraio
Marzo
1972

N.

37

TEATRO E CONOSCERE JORGE LUIS BORGES

VANGELO SECONDO BORGES



TEATRO
STABILE
TORINO

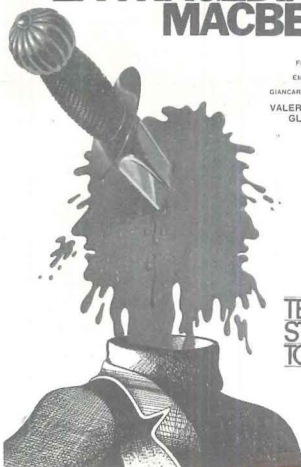
TEATRO E CONOSCERE LUIGI PIRANDELLO
PRIMA PER LA REGISTRAZIONE TELEVISIVA DI
**SEI PERSONAGGI
IN CERCA
D'AUTORE**



TEATRO
STABILE
TORINO

TEATRO E CONOSCERE WILLIAM SHAKESPEARE

LA TRAGEDIA DI MACBETH



TEATRO
STABILE
TORINO

Ospiti al Carignano e al Gobetti i Teatri Stabili dell'Aquila e di Bolzano e il Gruppo della Rocca: "Arden di Feversham", "La Lena" e "Perelà uomo di fumo"

La Lena di Ludovico Ariosto sostituisce nel cartellone in abbonamento Il suicidio di Nikolaj Erdman precedentemente annun-

ciato, per la partecipazione del Teatro Stabile di Bolzano alla nostra stagione torinese. La sostituzione è dovuta al successo che
(segue a pag. 7)

Intanto 'riparte' il "Macbeth" con Valeria Moriconi e Glauco Mauri

Ci occuperemo ampiamente di questo nostro spettacolo (presentato al Teatro Romano di Verona nella scorsa stagione estiva) nel prossimo numero del notiziario, in occasione della sua programmazione a Torino e in Piemonte.

Per ora, per ragioni di calendario, La tragedia di Macbeth di Shakespeare, diretta da Franco Enriquez, effettua una tournée attraverso l'Emilia-Romagna, le Marche, la Toscana e la Calabria, viene presentata in scambio nella sede del Teatro Stabile di Catania e partecipa alla Rassegna dei Teatri Stabili all'Argentina di Roma, sede del Teatro Stabile della capitale.



SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

DI LUIGI PIRANDELLO NEL CINQUANTENARIO DELLA PRIMA RAPPRESENTAZIONE



Presentiamo *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello nel cinquantenario della prima rappresentazione di questo testo e con l'intento di confermare la necessità, soprattutto dei teatri pubblici, di "rivisitare" i classici italiani, da Alfieri a Pirandello, per dar modo al pubblico e in particolare alle nuove generazioni di spettatori, di assistere a rappresentazioni dei più significativi testi della drammaturgia nazionale.

Sei personaggi in cerca d'autore si inserisce egregiamente in questo programma di promozione culturale, all'interno del cartellone 1971-'72 del nostro Teatro. Lo spettacolo è diretto da Tino Buazzelli e Joseph Svoboda, che partecipano all'allestimento anche in qualità di interprete il primo nella parte del Padre, e in qualità di scenografo, il secondo. Le musiche di scena sono di Renato Sellani che fa parte anche del cast di interpreti.

I "personaggi in cerca d'autore" sono interpretati, accanto a Buazzelli, da Rita Di Lernia (la madre), Stefania Casini (la figliastra), Werner Di Donato (il figlio); gli altri interpreti principali sono: Massimo De Francovich (il capocomico direttore), Liliana Chiari (madama Pace), Leo Gavero (il primo attore), Laura Ambesi (la prima attrice), Enrico Poggi (il suggeritore), Angelo Botti (l'attore giovane) e Roberto Paoletti e Claudio Dani nei due personaggi del regista televisivo e del critico, inseriti in questo spettacolo, in funzione dell'impostazione registica.

La "prima" rappresentazione dei Sei personaggi ebbe luogo a Roma al Teatro Valle il 10 maggio 1921, e secondo un fedele cronista ebbe un "caldo" esito: «Le dimostrazioni dei plaudenti a Luigi Pirandello e le manifestazioni ostili di qualche testardo abitante del "loggione", si rinnovarono anche sulla pubblica via e si protrassero a lungo, risvegliando nel silenzio della notte echi che devono aver sorpreso e spaventato non poco quelli che dormivano il loro sonno meritato nei pressi del Teatro Valle». Celebri edizioni dei Sei personaggi sono quelle di George Pitoeff a Parigi il 10 aprile 1923, di Max Reinhardt a Berlino il 30 dicembre 1924, come testimonianze esemplari di una interpretazione dei Sei personaggi, capolavoro dell'arte pirandelliana che tutt'oggi si rinnova in tutte le parti del mondo.

Il palcoscenico d'un teatro all'ora della prova, vuoto, silenzioso. Cominciano ad affluire i comici del-

la compagnia, entra il "capocomico", cessa il chiacchierio; si inizia la prima lettura di una commedia di Luigi Pirandello Il gioco delle parti, per la quale tutti i comici manifestano una decisa avversione. Ad un tratto l'usciera viene ad annunciare una visita: ci sono sei persone là fuori che vogliono entrare. Il "capocomico" va su tutte le furie, ma i visitatori sono già entrati. Eccoli lì tra i telai accatastati sul fondo: hanno degli strani visi pallidi come per il riflesso d'un interiore intensa vita spirituale, vestono di nero.

Sono un uomo sui cinquant'anni, il "padre"; una donna sui quarantacinque, velata, la "madre"; un giovanotto sui ventidue, il "figlio"; una ragazza di diciott'anni, la "figliastro", bellissima, con una espressione sfacciatamente provocante che sembra coprire un chiuso dolore; e finalmente un "giovinetto" di forse quattordici anni, pallidissimo, coi grandi occhi aperti tragicamente sul suo silenzio, ed una "bambina". Al "capocomico" che urla che non ha tempo di ricevere visite di sconosciuti, l'uomo, il "padre", spiega la natura sua e dei suoi compagni e la ragione della loro visita.

Essi sono sei personaggi di un dramma che s'affacciò un giorno alla fantasia d'un autore, il quale poi non volle o non poté scriverlo. Essi, che sono nati personaggi vivi e reali, d'una realtà più vera e immutabile di quella degli uomini, non possono rassegnarsi a vivere fuori del teatro per cui appunto sono nati. Cercando un autore che voglia raccogliere questo loro dramma ancora in potenza, e ne faccia un'opera di teatro. Tra le proteste del "capocomico" e i commenti ironici dei vari attori della compagnia, il "padre" e la "figliastro" incominciano a narrare, interrompendosi a vicenda con scatti, con scoppi di risa o di dolore, di pietà o di disgusto, che erompono dalla chiusa passione che essi portano in loro.

Molti e molti anni prima il "padre" (per pietà, dice lui; per egoismo, dice la ragazza) dopo aver tolto a sua moglie il "figlio" per farlo allevare in campagna, l'aveva abbandonata, costringendola anzi a fuggire con un suo ex-segretario un uomo buono ed umile come lei, che le aveva fatto avere altri tre figli.

Il "padre" si era interessato per qualche tempo alle sorti di sua moglie e della nuova famiglia che essa s'era fatta: era anzi andato spesso alla scuola a vederne uscire la "figliastro" allora bambina, che non conosceva quell'uomo e

si era spaventata dei suoi saluti. Poi la famigliola aveva cambiato città di residenza; il "padre" aveva continuato a vivere la sua vita di uomo che non vuole uscire dalla normalità, in compagnia del "figlio" divenuto giovanetto. Finché un giorno, portato dalla miseria della sua carne, si era recato, come faceva spesso, nel retrobottega del magazzino di "robes et manteaux" di Madama Pace, una megera che, col pretesto di dare del lavoro alle madri, attirava nella sua bottega le figliole graziose e inesperte, per dare svago a certi maturi clienti che non lesinavano il denaro.

Nel retrobottega, tra una mostra di cappellini e un paravento, aveva trovato una ragazza pallida nel suo lutto recente e nella sua vergogna, aveva messo lì su un tavolino, in una busta cilestrina, il prezzo dell'amore, l'aveva stretta tra le braccia finché un urlo straziante non aveva risuonato sulla porta. Era la "madre", venuta a riportare il suo lavoro a Madama Pace, che aveva sorpreso in quell'atteggiamento sua "figlia" che credeva pura, e per di più in compagnia dell'uomo che la ragazza non sapeva essere suo padrigno.

Il "padre" aveva così saputo della

Lo spettacolo e la regia

Tino Buazzelli con la collaborazione di Joseph Svoboda ha impostato l'interpretazione dei Sei personaggi dentro una "prova" registrata televisiva, in modo tuttavia che essa possa muoversi in maniera neutra dentro uno strumento di comunicazione di massa come è la televisione. Questa neutralità del mezzo prescelto gli ha permesso di partire dal linguaggio pirandelliano senza quella "falsa" intelligenza e quella "falsa" profondità con cui tanti interpreti soprattutto italiani si sono scontrati.

Ciò che importava a Buazzelli era di metter in risalto da un lato l'ipocrisia dei Sei personaggi e la loro inattività di vita, e dall'altro lato la riduttività dei "comici" e la loro impossibilità di approdare all'autentico; così "degradando" il linguaggio pirandelliano, non nei suoi significati, ma nelle sue reinterpretazioni, Buazzelli ha potuto liberamente impegnarsi con il linguaggio tragicamente "impossibile" pirandelliano fuori da ogni

pirandellismo e fuori da ogni ideologismo.

Ne è nato uno spettacolo "farsesco" dove i "comici" anaspiano continuamente dietro la loro fatale irresponsabilità di vita e dove i Sei inseguono vanamente il loro "fantasma" di vita "fissati" come sono al loro "incidente" e portatori di un'ansia liberatrice repressa. Una drammaticità "farsesca" di questo tipo non era stata mai messa a contatto con il linguaggio pirandelliano nella sua integrità e nella sua comunicatività grezze e vitali al tempo stesso. Così i Sei personaggi fanno tesoro delle più recenti esperienze "critiche" per offrirsi come spettacolo "critico" all'interno della problematica pirandelliana più avanzata.

Lo spettacolo va in scena in "prima nazionale" a Torino, Teatro Valdocco, il 29 e il 30 gennaio e, dopo un breve giro nella Regione, viene presentato al Teatro Alfieri di Torino dall'8 febbraio. È prevista una lunga tournée in Piemonte: Asti, Vercelli, Biella, Novara, Novi, Casale, Verbania, Aosta, Mondovì e poi a Milano, Pistoia, Prato, Viareggio, Bergamo, Lecco, Savona, ecc.

La regia è di Tino Buazzelli e di Joseph Svoboda, protagonista il primo e scenografo il secondo



Ospite in febbraio al Carignano il Teatro Stabile dell'Aquila

ARDEN OF FEVERSHAM

di anonimo elisabettiano

nel nuovo allestimento di Aldo Trionfo

morte dell' "altro" che aveva gettato nella miseria sua moglie, costringendola a tornare nella sua città coi tre figli bastardi, e ad accettare del lavoro che essa credeva bastasse a mantenere la famiglia, senza sospettare l'orribile sacrificio della "figlia". E il "padre" si è ripreso tutti in casa. Ma il "figlio" non ama la "madre" che non ricorda nemmeno, fa sentire il suo disprezzo di solo figlio legittimo ai tre bastardi piovuti in casa. L'odio della ragazza per questo fratellastro è senza pause; lo fa responsabile della propria vergogna, del dolore silenzioso del "giovinetto" che vive chiuso nella sua camera e un bel giorno, come schiacciato dal peso del suo avvillimento, si uccide: lo fa responsabile della morte della "bambina" caduta nella vasca del giardino, mentre nessuno badava a lei. E la ragazza, non potendo più vivere nella casa in cui più nulla è rimasto da amare, non volendo star più con un "padre" che nel suo cuore ella ha inchiodato al momento in cui lo ha visto per la prima volta e con un fratellastro così freddo, incomprensibile, ostile, finalmente prende il volo.

I nomi di Kyd, Marlowe e Shakespeare sono stati con alterna fortuna associati all'Arden di Feversham; tuttavia i critici più attendibili concordano nel privilegiare questa tragedia fosca e priva di orpelli col fascino mistero dell'anonimato.

L'Arden non è che la drammatizzazione d'un fatto accaduto nel 1551: Alice, moglie di Arden, progettata con Mosbie, suo amante, l'uccisione del marito; dopo numerosi insuccessi, il delitto viene compiuto; la sua scoperta da parte dell'Autorità è però immediata e conduce i due mandanti, i sicari e gli altri complici ai supplizi capitali.

L'esemplare funzionalità dello svolgimento drammatico e il rigoroso taglio dei personaggi hanno impastato poeticamente il desolato squallore di quell'antica cronaca sordida, tramandandoci il vigoroso archetipo d'una nuova drammaturgia.

In tal senso, appare singolarmente puntuale l'intuizione di Gabriele Baldini, che preferiva ai richiami classicistici dell'Agamennone di Eschilo (Alice = Clitennestra, Arden = Agamennone,

Mosbie = Egisto) l'individuazione della legittima discendenza poetica dell'Arden del romanzo di James Cain « Il postino suona sempre due volte » (1934), che ne ripete la vicenda e di cui soprattutto rinnova l'illuminazione dell'estraneità d'un brandello di mondo piccolo-borghese della società e dalla cultura della propria età storica.

Lo spettacolo allestito dal Teatro Stabile dell'Aquila si avvale di una nuova versione appositamente curata da Ettore Capriolo e Aldo Trionfo.

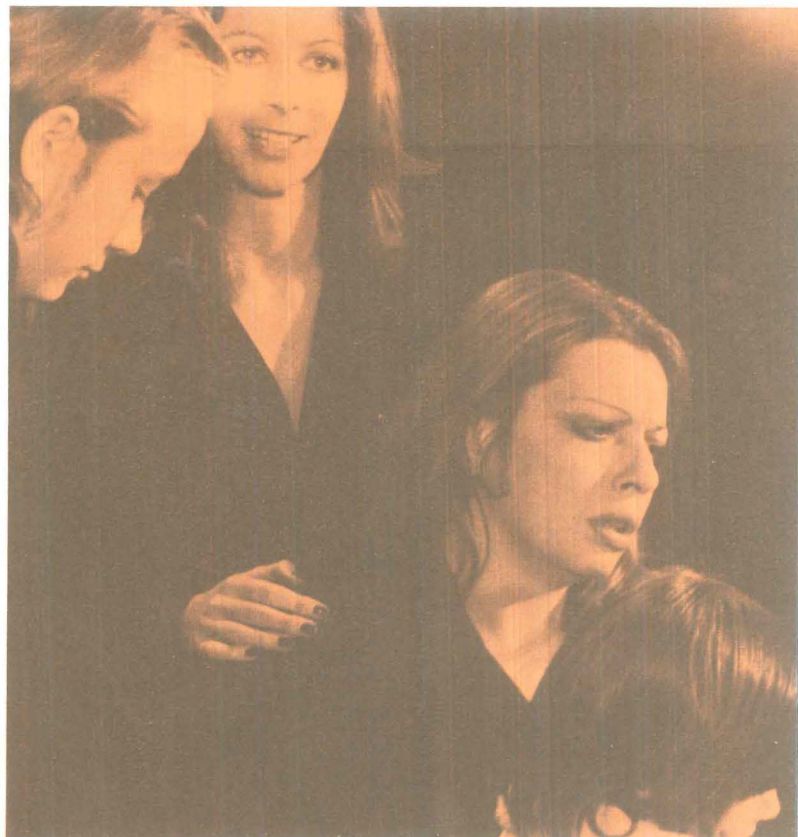
La regia di Trionfo ha dato al capolavoro elisabettiano un taglio di vivace ironia che bene pone in risalto la drammatica lotta del Bene e del Male che i personaggi incarnano annegando in quella crudeltà che da sempre guasta la vicenda esistenziale dell'umanità.

Da MOMENTO SERA di Roma: « L' "Arden di Feversham" che ho visto al Teatro Stabile dell'Aquila è immaginato tre secoli dopo la sua data di composizione, nell'Inghilterra della regina Vittoria e del suo Disraeli. Con il gusto a lui caro del "pastiche", della contaminazione, della "dissacrazione" (mi si perdoni, per una volta, il termine) il regista dello spettacolo, Aldo Trionfo, ha provocatoriamente demolito la cornice del dramma elisabettiano — mantenendone intatti, però, e sostanza e strutture — per restituirci sul palcoscenico un esattissimo "spaccato" di vita borghese fin-de-siècle, sulla scia e con gli stessi intenti di altri suoi spettacoli: il "Tito Andronico", il "Piccolo Eyolf", il "Sandokan" » (Giorgio Polacco).

Il corso di formazione dell'attore al terzo anno di attività

Nei giorni 14 e 15 dicembre si sono svolti gli esami di ammissione al 1° anno del nostro Corso di Formazione dell'Attore per la corrente stagione di studi. La Commissione: Franco Enriquez (direzione), Gualtiero Rizzi (recitazione), Alessandro Giupponi (interpretazione), Sara Acquarone (danza e movimento), Roberto Goitre (canto e storia della musica), Sara Mamone (storia del Teatro), Augusto Romano (psicologia applicata) ha esaminato 27 candidati (le domande presentate erano state 74) ed ha ammesso alla frequenza al Corso gli allievi: Gabriella Alberione, Giovanni Cavallo, Paola Chenna, Giovanni Colosimo, Franca D'Agostini, Luigina Dagostino, Graziano Melano, Caterina Ròchira, Giorgio Scaravelli.

Prosegue intanto l'attività del gruppo di allievi del 2° anno: Carla Bonello, Francesca Codispoti, Tiziana De Velo, Emilio Locurcio, Mario Paluan, Roberto Posse. Questo Corso si occupa in particolare, oltre alle normali lezioni delle varie materie di insegnamento, di un lavoro di drammatizzazione sul personaggio di Don Giovanni (l'iniziativa che si attua nelle scuole a livello puramente drammaturgico, viene qui svolta anche sul piano "spettacolo") e sul Macbeth di Marowitz.



Stefania Casini e Rita Di Lernia durante le riprese dei filmati televisivi per l'allestimento dei SEI PERSONAGGI ideato e diretto da Buazzelli e Svoboda.

CACCIA ALLO SPETTATORE

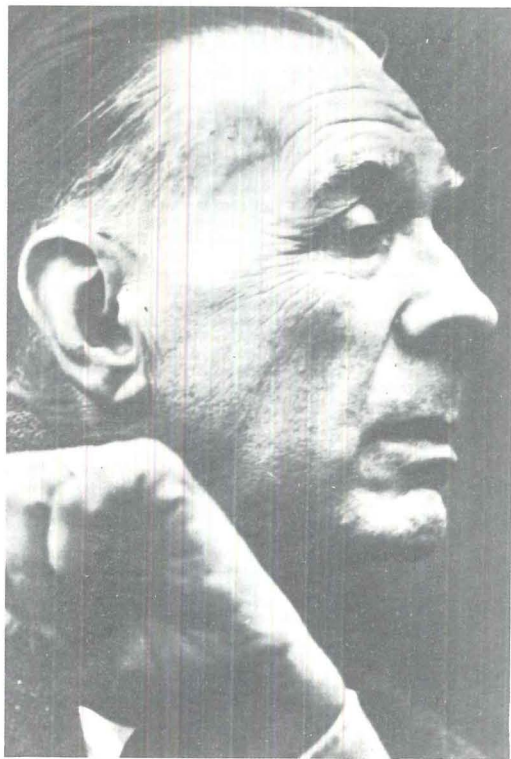
È stata rintracciata la giovane spettatrice indicata da noi, con fotografia, nello scorso numero del notiziario. La signorina Lucia Amour, nostra abbonata, ricevendo il notiziario n. 36, ci ha segnalato che la bambina della fotografia era una sua compagna di scuola alle elementari Vittorio Alfieri e si chiamava Lidia Durando. Purtroppo, la spettatrice interessata, che oggi avrebbe 18 anni, pare si sia trasferita da Torino in altra città.

Il nostro premio, consistente in un abbonamento alla rivista *Il Dramma*, va quindi alla signorina Lucia Amour, mentre siamo spiacenti di non poter avere maggiori ragguagli sulla signorina Durando "ricercata" attraverso il notiziario del Teatro Stabile di Torino.

Alla vigilia dell'andata in scena del nostro spettacolo Vangelo secondo Borges, possiamo dire che quella che comunemente ormai noi tutti e i collaboratori del T.S.T. chiamiamo "operazione Borges", affidata alle cure di Domenico Porzio e Franco Enriquez, si è dimostrata oltremodo complessa e difficile.

Logico quindi che i due diretti interessati non vogliono rilasciare per ora dichiarazioni, lasciando allo spettacolo finito il compito di portare al pubblico il messaggio del grande scrittore e poeta sudamericano.

Pubblichiamo invece, per i nostri spettatori e per quanti seguono il nostro lavoro, il racconto Il Vangelo di Marco di Jorge Luis Borges dal quale è tratta la vicenda che ha dato vita alla nostra "borgessiana". Il racconto è stato pubblicato per la prima volta in Italia dal quotidiano "La Stampa" di Torino nel settembre dello scorso anno.



IL VANG DI M

DI JORGE L
PER IL NOSTRO
VANGELO SECO

SCRITTO DA DO

Il fatto accadde alla tenuta La Colorada, nel distretto di Junin, al Sud, negli ultimi giorni del mese di marzo del 1928. Protagonista fu uno studente in medicina, Baltasar Espinosa. Possiamo definirlo, per ora, uno dei tanti giovani di Buenos Aires senza altri particolari degni di nota se non quella facoltà oratoria che gli aveva meritato più di un premio nel collegio inglese di Ramos Mejia, e una quasi illimitata bontà. Non gli piaceva discutere; preferiva che avesse ragione l'interlocutore, non lui. Pur incline agli azzardi del gioco era un pessimo giocatore perché vincere lo disgustava.

La sua chiara intelligenza era pigra; a trentatré anni gli mancava ancora un esame per laurearsi, e nella materia che più lo attraeva. Suo padre, che era libero pensatore, come tutti i signori del suo tempo, gli aveva spiegato la filosofia di Herbert Spencer, ma sua madre, alla vigilia di un viaggio a Montevideo, lo pregò di recitare tutte le sere il Pater Noster e di farsi il segno della croce. Col passare degli anni, mai era venuto meno a questa promessa.

Non mancava di coraggio; una mattina, con più indifferenza che rabbia, aveva fatto a pugni con un gruppo di compagni che volevano forzarlo a partecipare ad uno sciopero universitario.

Abbondava, per puro spirito di acquiescenza, in opinioni ed atteggiamenti discutibili: del suo paese gli importava poco; assai più gli premeva che all'estero non pensassero che ci vestiamo ancora di piume. Adorava la Francia, ma meno apprezzava i Francesi, stimava poco gli Americani, ma approvava che a Buenos Aires ci fossero i grattacieli; riteneva che i *gauchos* della pianura cavalcassero meglio di quelli di monte e di collina.

Quando Daniele, suo cugino, gli propose di passare l'estate a La Colorada, disse immediatamente di sì, non perché la campagna gli piacesse, ma per naturale compiacenza e perché non trovò ragioni valide per dire di no.

La casa padronale era grande e un po' abbandonata; l'abitazione del fattore, che si chiamava Gutre, stava lì accanto. I Gutre

erano tre: il padre, un figlio particolarmente grossolano, e una ragazza di incerta paternità. Erano alti, forti, ossuti, con i capelli che tendevano al rossiccio e di profilo indio. Quasi non parlavano. La moglie del fattore era morta da anni.

In campagna Espinosa cominciò ad imparare cose che ignorava, che nemmeno sospettava. Per esempio: che non si deve andare al galoppo quando ci si avvicina all'abitato; che non si esce a cavallo se non per sbrigare un lavoro. Col tempo, sarebbe arrivato a conoscere gli uccelli dal loro cinguettare.

Di lì a pochi giorni, Daniele dovette recarsi alla capitale per concludere un affare di bestiame. Al massimo, la trattativa gli avrebbe preso una settimana; Espinosa, che era già un po' annoiato delle *bonnes fortunes* del cugino e del suo instancabile interesse per i dettami della moda, preferì rimanere nella fattoria in compagnia dei suoi libri di studio. La calura era insopportabile e nemmeno la notte portava refrigerio. All'alba lo svegliarono i tuoni. Il vento smuoveva le tegole. Espinosa udì le prime gocce e ringraziò Dio. L'aria fredda arrivò all'improvviso. Quel pomeriggio il Salado straripò.

Il giorno dopo, Baltasar Espinosa, guardando dalla terrazza i campi inondati, pensò che la metafora la quale paragona la *pampa* al mare non era, almeno quella mattina, del tutto errata, sebbene Hudson avesse scritto che il mare ci sembra più grande solo perché lo guardiamo dal ponte della nave e non da un cavallo o dalla nostra altezza. La pioggia non cessava; i Gutre, soccorsi o infastiditi dai paesani, salvarono gran parte della fattoria, ma molti animali annegarono. C'erano quattro strade per arrivare a La Colorada; furono tutte coperte dalle acque. Al terzo giorno un'infiltrazione mise in pericolo l'abitazione del fattore; Espinosa li ospitò in stanze sul retro della casa, accanto al capannone degli attrezzi.

Il trasferimento li avvicinò: mangiavano insieme nella grande sala da pranzo. Il dialogo risultava difficile. I Gutre, pur sapendo tante cose sulla coltivazione dei campi non sapevano spiegarle. Una notte



Espinosa domandò se la gente conosceva qualche ricordo delle scorrerie degli indios, quando a Junin c'era il comando compartimentale. Gli risposero di sì; ma gli avevano risposto lo stesso a una domanda sull'esecuzione di Carlo I. Espinosa si ricordò che suo padre diceva spesso che quasi tutti i casi di longevità che si riscontrano in campagna, sono casi di cattiva memoria o di un concetto vago delle date. I *gauchos* sono soliti ignorare allo stesso modo sia l'anno in cui sono nati, sia il nome di coloro che li generarono.

In tutta la casa non c'erano altri libri che una raccolta della rivista *La Chacra*, un

manuale di veterinaria, un esemplare di lusso di *Tabaré*, una *Historia del Shorthorn en la Argentina*, alcuni racconti erotici o polizieschi ed un romanzo recente: *Don Segundo Sombra*. Espinosa, per alleviare in qualche modo l'inevitabile noia del dopo cena, ne lesse un paio di capitoli ai Gutre, che erano analfabeti. Disgraziatamente, il fattore era stato mandriano e non potevano commuoverlo le imprese di un altro. Disse che quel lavoro era facile, che si portavano sempre dietro una bestia da soma con tutto il necessario e che lui se non fosse stato mandriano, non sarebbe mai arrivato alla Laguna di Gomez, al Bragado e fino alla campagna di Nunez, nel Chacabuco.

In cucina c'era una chitarra; là i *peones*, prima dei fatti che narro, si sedevano in cerchio; qualcuno la pizzicava, ma senza inseguire un motivo. Questa si chiamava una chitarrata.

Espinosa, che si era lasciato crescere la barba, si soffermava spesso davanti allo specchio per osservare il suo volto mutato, e sorrideva pensando che a Buenos Aires avrebbe annoiato gli amici con il racconto dell'alluvione del Salado. Stranamente, provava nostalgia per luoghi dove non andava mai, né mai sarebbe andato: un cantone di via Cabrera dove c'era una buca per le lettere, alcuni leoni d'arte muraria in un portone della via Jujuy, ad alcuni isolati dall'Once, un fondaco col pavimento di piastrelle, che non ricordava bene dove si trovasse. Quanto a suo padre ed ai suoi fratelli, già dovevano sapere da Daniele che era isolato — etimologicamente, la parola era giusta — dall'inondazione.

Esplorando la casa, sempre assediata dalle acque, trovò una Bibbia in inglese. Nelle ultime pagine i Guthrie, questo era il loro vero nome, avevano lasciato scritta la loro storia. Erano oriundi di Inverness, erano sbarcati in questo continente senz'altro come braccianti, all'inizio del secolo diciannovesimo, e si erano incrociati con gli indios. La cronaca si fermava al milleottocentocinquanta e rotti; già non sapevano più scrivere. Nel giro di poche generazioni avevano dimenticato l'inglese; lo spagnolo, quando Espinosa li conobbe, li metteva in difficoltà. Erano senza fede, ma nel loro sangue persistevano, come oscure radici, il crudele fanatismo del calvinista e la superstizione dell'indio. Espinosa raccontò la sua scoperta; non gli diedero quasi ascolto. Sfolgiò il volume e le sue dita lo aprirono



VANGELO SECONDO MARCO

JORGE LUIS BORGES
UNO SPETTACOLO
SECONDO BORGES
DI DOMENICO PORZIO



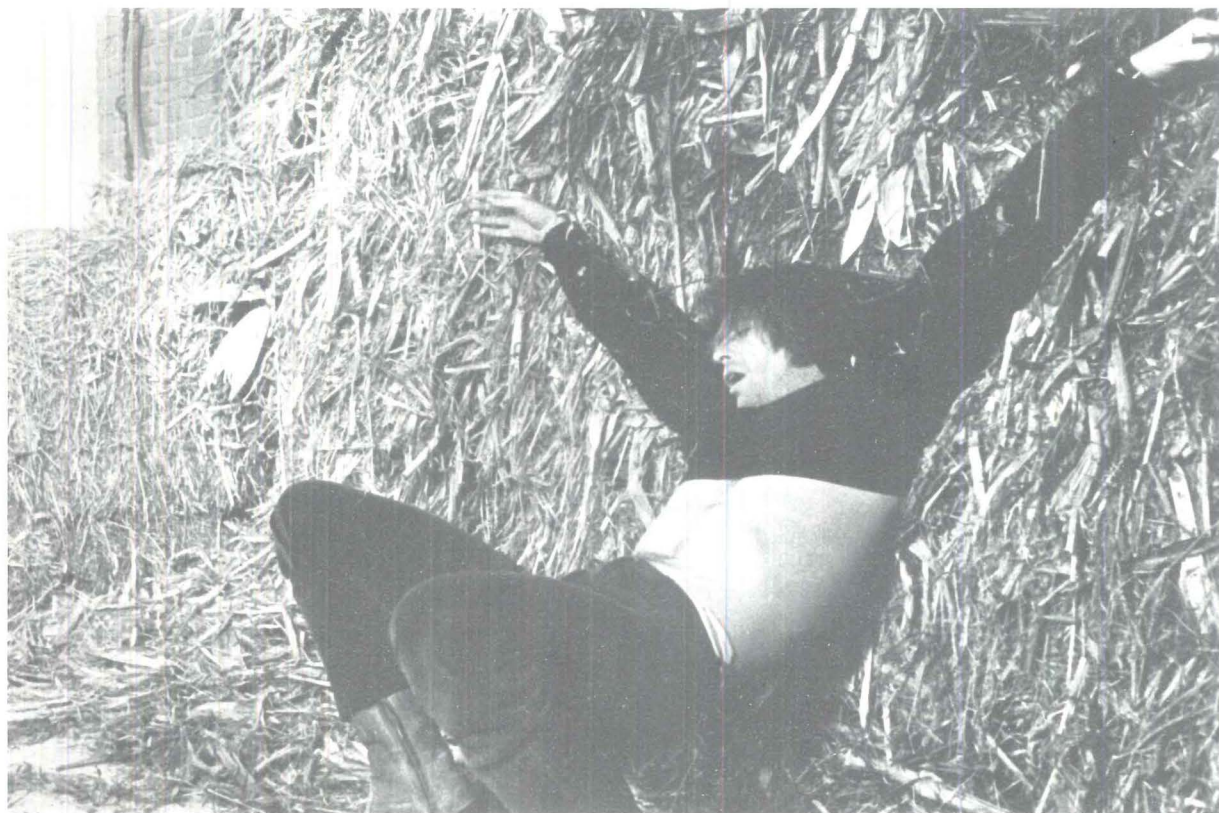
Jorge Luis Borges verrà a Torino il 2 febbraio per la prima rappresentazione di Vangelo secondo Borges: è questa la notizia che già avevamo comunicato e che ora siamo in grado di confermare. Una notizia importante per il Teatro Stabile di Torino. Ringraziamo quindi l'anziano scrittore argentino per aver voluto affrontare la fatica del lungo viaggio e per l'apprezzamento che, con la sua venuta, dimostra per il nostro lavoro.

Jorge Luis Borges terrà una conferenza stampa pubblica nel pomeriggio del 2 febbraio alle ore 17,30 a Palazzo Madama, ospite dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Torino, ed assisterà nella serata dello stesso giorno al debutto dello spettacolo al Teatro Gobetti.

all'inizio del Vangelo secondo Marco. Per esercitarsi nella traduzione, e forse per vedere se capiva qualcosa, decise di leggere quel testo dopo cena. Lo sorprese che l'ascoltassero con attenzione ed anche con tacito interesse. La casuale presenza delle lettere in oro sulla legatura del libro ne aumentò l'autorità. Lo portarono nel sangue, pensò. Rifletté allora che gli uomini con l'andare del tempo hanno ripetuto sempre due storie; quella della nave sperduta che cerca nelle acque mediterranee un'isola amata e quella di un Dio che si fa crocifiggere sul Golgota. Si ricordò delle lezioni di oratoria a Ramos Mejia e si alzava in piedi per predicare le parabole.

I Gutre si sbrigliavano a mangiare la carne arrostita e le sardine, per non ritardare il Vangelo.

Un'agnellina che la ragazza viziava e agghindava con un nastro celeste, si ferì in un recinto di filo spinato. Per fermare il sangue volevano metterci una ragnatela; Espinosa la curò con alcune pastiglie. La gratitudine che destò tale guarigione non mancò di sbalordirlo. Nei primi giorni egli aveva diffidato dei Gutre ed aveva nascosto in uno dei suoi libri i duecentoquaranta pesos che aveva portato con sé; ora, assente il padrone, ne faceva le veci ed impartiva timidi ordini che immediatamente venivano raccolti. I Gutre lo seguivano per le stanze e nel corridoio come se si sentissero sperduti. Si accorse che mentre leggeva raccoglievano le briciole che aveva lasciato sulla tavola. Un pomeriggio li sorprese che parlavano di lui con rispetto e poche poche parole. Terminato il Vangelo secondo Marco, propose di leggerne un altro dei tre che rimanevano; ma il padre lo pregò di ripetere quello che aveva già letto, per intenderlo bene. Espinosa capì che erano come i bambini ai quali la ripetizione piace più del variare o della novità. Una notte sognò il Diluvio, e non c'è da meravigliarsene; il martellamento per la costruzione dell'arca lo svegliò e penso che fossero i tuoni. Difatti la pioggia, che era scemata, ritornò violenta. Il freddo era intenso. Gli dissero che il temporale aveva sfondato il tetto del capannone; glielo avrebbero mostrato non appena riparata la travatura. Ormai non era più uno straniero e tutti gli usavano delle attenzioni, quasi lo viziavano. A nessuno piaceva il caffè, ma per lui ce n'era sempre una tazza, che riempivano di zucchero.



Il temporale scoppiò un martedì. Il giovedì notte lo destò un soffice bussare alla porta che, dubbioso, chiudevà sempre a chiave. Si alzò ed aprì: era la ragazza. Nell'oscurità non la vide, ma dai passi capì che era scalza e dopo, nel letto, che era venuta nuda dal fondo del cortile. Non lo abbracciò, non disse una sola parola. Si stese accanto

a lui e vi rimase tremando. Era la prima volta che conosceva un uomo. Quando se ne andò non gli diede un solo bacio. Espinosa pensò che non sapeva nemmeno come si chiamava. Sulla spinta di un impulso profondo, che non cercò di giustificare, giurò che a Buenos Aires questa avventura non l'avrebbe raccontata a nessuno.

Il giorno che seguì cominciò come i precedenti, ma accadde che il padre rivolse la parola ad Espinosa, e gli chiese se Cristo si fece uccidere per salvare tutti gli uomini. Espinosa, che era libero pensatore, ma sentiva il dovere di confermare ciò che aveva loro letto, rispose: « Sì, per salvare tutti dall'inferno ». Gutre, allora disse: « Cos'è l'inferno? ». « Un luogo sotto terra dove le anime ardonno in eterno ». « Ma si salvarono anche quelli che gli conficcarono i chiodi? ». « Sì », rispose Espinosa, la cui teologia era incerta.

Aveva temuto che il fattore gli chiedesse conto di ciò che la notte era capitato a sua figlia.

Dopo colazione lo pregarono di rileggere gli ultimi capitoli. Espinosa fece una lunga siesta: fu un sonno leggero, interrotto da un persistente martellio e da vaghe premonizioni. Verso l'imbrunire si alzò e uscì nel corridoio. Disse, quasi pensando ad alta voce: « Le acque si sono abbassate, ormai manca poco ». « Ormai manca poco » ripeté Gutre, come un'eco.

I tre lo avevano seguito. Inginocchiati sul pavimento di pietra gli chiesero la benedizione. Poi lo maledissero, gli sputarono addosso e lo spinsero fino in fondo. La ragazza piangeva. Quando aprirono la porta vide il firmamento. Un uccello cinguettò; pensò: è un cardellino. Il capannone era senza tetto: avevano strappato le travi per costruire la Croce.

Jorge Luis Borges
(traduzione di Domenico Porzio)

LE FOTOGRAFIE DI QUESTA PAGINA PRESENTANO LO SCRITTORE BORGES E GLI ATTORI CORRADO PANI, ANDREA BOSICH, FRANCA D'AGOSTINI ED EDGAR DE VALLE IN VARIE SCENE DEL FILM REALIZZATO DA ENRIQUEZ E MUZZI PER IL NOSTRO SPETTACOLO.

LE OPERE
DI JORGE LUIS BORGES
SONO PUBBLICATE
IN ITALIA
DAGLI EDITORI
EINAUDI, FELTRINELLI,
RIZZOLI E PALAZZI.
IL RACCONTO
VANGELO
SECONDO MARCO
È PUBBLICATO
NEL VOLUME
"IL MANOSCRITTO
DI BRODIE"
EDITO DA RIZZOLI.





**INIZIATIVA
DECENTRAMENTO**

Il gruppo di lavoro ha concluso la prima fase con i quartieri per lo spettacolo sull'immigrazione

Dopo circa tre mesi di lavoro nei vari quartieri periferici di Torino la cui conformazione socio culturale viene connotata da un altissimo tasso percentuale di immigrati, lo scrittore Angelo Dellagiocoma e il regista Alessandro Giupponi hanno raccolto una serie di materiali e di notizie relativi alle possibilità di inserire, all'interno di questo particolare tessuto sociale, l'attività di decentramento teatrale che vede quest'anno impegnato il Teatro Stabile di Torino primariamente in questa direzione.

Dopo una numerosa serie di incontri con i vari comitati di quartiere, con le loro assemblee, con i gruppi locali e con i singoli cittadini, sono emerse e si sono precisate reciprocamente numerose esigenze delle quali non solo si è tenuto conto nella fase di impostazione e di organizzazione dei rapporti tra l'Ente ed i Quartieri a proposito del tema scelto concordemente (l'immigrazione), ma che verranno a rappresentare la fase successiva di sviluppo di una elaborazione comune sul piano operativo. Questa fase, più strettamente drammaturgica dovrà tendere a risolversi poi, tenendo conto dei temi analizzati insieme alla popolazione, in un preciso fatto teatrale prodotto all'interno della realtà dei quartieri e che in essi trovi un suo naturale momento di sviluppo del teatro come servizio pubblico in una sempre più larga partecipazione democratica.

Il tema dell'immigrazione si è rivelato di primaria importanza per la sua complessità e per le implicazioni drammatiche che rivela nei suoi aspetti umani, culturali e sociali.

Allo scrittore Angelo Dellagiocoma (Premio Riccione 1971 e Premio I.D.I. 1971) è stata data dal Teatro Stabile di Torino la possibilità di compiere in questa direzione un lungo lavoro di ricerca, di contatti e di approfondimento che portasse alla scrittura di un copione teatrale da realizzarsi nel modo più aperto, con la regia di Alessandro Giupponi, all'interno delle strutture, teatrali e non teatrali, dei quartieri e di tutte le zone periferiche della città e della provincia di Torino.

Nel corso di questa elaborazione comune è stata scelta una vicenda realmente accaduta nel quartiere di Mirafiori Sud-Ovest, che si è tragicamente conclusa, pochissimo tempo fa, con la morte di un giovane immigrato. Lo spettacolo che prenderà avvio da questa vicenda permetterà una serie di implicazioni più generali di carattere sociologico, politico e culturale, nella ricerca delle cause che hanno portato un giovane come tanti altri ad impugnare un'arma, per tentare di risolvere il suo problema esistenziale, come unica soluzione rimastagli in una società come la nostra. La stessa impostazione di regia garantirà il proseguimento di questa nuova metodologia di lavoro seguendo varie tappe di elaborazione. L'elaborazione della vicenda scritta da Angelo Dellagiocoma verrà letta pubblicamente nelle sedi di quartiere ai cittadini, dallo stesso scrittore, dal regista e dall'attore Beppe Pambieri che sarà il protagonista dello spettacolo e quindi analizzata e discussa onde permettere una continua verifica della impostazione data unitariamente.

PERELA UOMO DI FUMO

di Aldo Palazzeschi
nell'allestimento del
GRUPPO DELLA ROCCA



La formazione di compagnie a struttura autogestita, cooperativa, associativa, ha caratterizzato l'attività teatrale delle due ultime stagioni.

Anche il "Gruppo della Rocca" — formato da attori e tecnici della scena uniti e d'accordo su alcuni elementi di un programma — avvertì l'esigenza di creare un autonomo spazio di lavoro ove verificare in concreto e in una prospettiva a lungo termine i punti di incontro e di convergenza.

Il Gruppo si è posto il compito di affinare i propri mezzi tecnici e stilistici e di sviluppare contemporaneamente una ricerca drammaturgica, tentando di determinarne anche la giusta collocazione all'interno della vita teatrale italiana.

Il codice di Perelà è un romanzo *sui generis*, in massima parte dialogato e — diciamo — già sceneggiato dall'autore: sicché il lavoro di riduzione teatrale e già implicito nell'opera stessa, è quasi una sua istanza segreta, un suo desiderio di diventare teatro. In fondo si trattava di dare al Futurismo di Palazzeschi quella dimensione teatrale che fu anche una delle tipiche dimensioni del futurismo. (Ma attenti ai termini: per Palazzeschi il futurismo fu altro dal futurismo di Marinetti: "Guerra sola igiene del mondo!").

La versione scenica del Codice ripete dun-

que strutturalmente la scansione del libro, che per sua natura si regge su un gioco variatissimo di allegorie e di metafore che il lettore stesso è chiamato a comporre e a collocare in una propria prospettiva fantastica.

Fra le varie ipotesi sul personaggio Perelà una è stata accentuata. Perelà potrebbe essere un marchingegno costruito nelle Alte Sfere, ai fini del mantenimento del Potere. Gli si affida la stesura del Codice, che dovrebbe dare un libero e nuovo assetto al consorzio umano. Ma i potenti sanno bene che la virtù precipua di una simile operazione consiste proprio nel rimandarne la stesura, dopo aver per un poco rinnovato la speranza. Non appena Perelà diventa pericoloso, perché pure nella sua inconsistenza possiede il germe capace di infettare (l'insofferenza all'ipocrisia e alla mediocrità, il desiderio di salvaguardare ad ogni costo la propria qualità ed identità) verrà eliminato — secondo la logica del potere — con la stessa cinica disinvoltura con la quale era stato idealizzato.

La regia è di Roberto Guicciardini che con "Il Gruppo" ha allestito altri importanti e significativi spettacoli già presentati al nostro pubblico: *La Clizia* del Machiavelli e *Le farse* di Brecht.

La Nemica di Niccodemi con Paolo Poli al Gobetti



La "Nemica" di Dario Niccodemi non ha ancora smesso di scatenare alluvioni di pianti e sospiri: in mancanza di meglio nelle filodrammatiche, per non parlare delle svariate repliche televisive. Pure, a osservarlo con occhio non diciamo critico, ma appena un po' attento, questo "grande conflitto di orgoglio e di cuori" si trasforma in una strabillante farsa a sfondo storico-freudiano. E il risultato ottenuto dallo spettacolo di Paolo Poli che sarà presentato al Gobetti nel mese di marzo.

**ISTITUTO
BANCARIO
SAN PAOLO
DI TORINO**

istituto di credito di diritto pubblico



tutte le operazioni e i servizi di banca
credito fondiario
credito agrario
finanziamenti opere pubbliche

FONDI PATRIMONIALI:
L. 34 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE:
oltre L. 2300 miliardi

IL TEATRO STABILE DI BOLZANO PRESENTA

LA LENA

DI LUDOVICO ARIOSTO

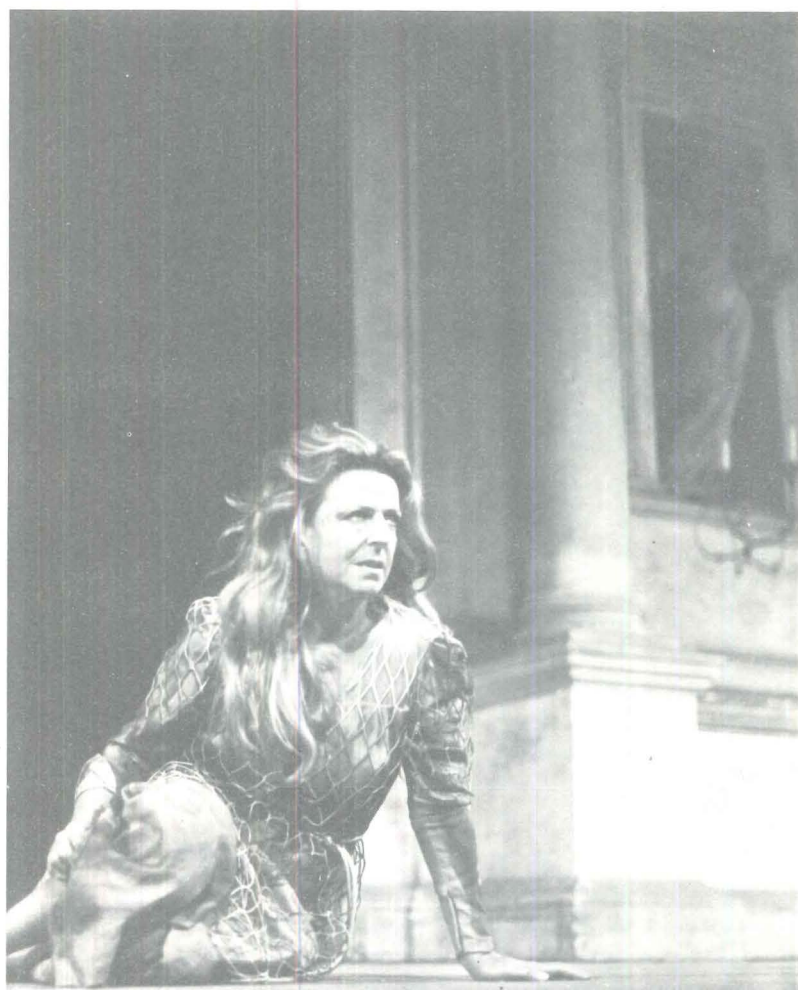
(segue da pag. 1)

La Lena ha riscosso nella tournée già effettuata, anzitutto con la presentazione alla Rassegna degli Spettacoli Classici di Vicenza e a Bolzano nella sede del Teatro Stabile che l'ha prodotta: ciò costituisce una garanzia per il nostro cartellone e per il pubblico, anzitutto per gli abbonati; il rinvio nell'allestimento de Il suicidio non ci ha permesso di verificare la validità e l'esito di quello spettacolo. Inoltre La Lena si avvale dell'interpretazione di Laura Adani, attrice cara agli spettatori torinesi che la ricordano per le sue significative partecipazioni a nostri spettacoli, dal Platonov di Cechov a Giorni felici di Beckett.

"La Lena" è la migliore fra le commedie di Ludovico Ariosto. Scritta nel 1528, andò in scena lo stesso anno al teatro di corte degli Estensi, a Ferrara, durante il carnevale. Nel carnevale dell'anno successivo fu ripresa con l'aggiunta di due scene e di un nuovo prologo.

Commedia in cinque atti, in endecasillabi sdruccioli.

L'impianto classico del testo è animato, al suo interno, dall'influenza esercitata sull'autore da alcuni spunti cari alla novellistica dei '400 e — citiamo da Ugo Dettore — « da una ricca e colorita osservazione del mondo cittadino che circonda il poeta e il suo pubblico ».



L'amore contrastato fra il giovane Flavio e Licinia è pretesto all'intreccio. Flavio, con la promessa di danaro, convince la ruffiana Lena (presso la quale la fanciulla impara il cucito) a ospitarlo in casa sua. Sul punto di essere sorpreso, è costretto a nascondersi in una botte che — trovandosi a sua volta al centro di una contesa d'interessi — finisce in casa di Fazio, padre di Licinia. Qui, assieme alla botte, arriva anche Flavio il quale supera di conseguenza tutti gli ostacoli per arrivare alla giovane. La conclusione sarà il matrimonio fra i due.

In questa edizione dello Stabile di Bolzano (regia di Maurizio Scaparro, con Laura Adani, Lena e Giustino Durano, Corbolo), il testo è stato "adattato" — nel senso di una graduale riduzione verso la prosa — dal gruppo di ricerca teatrale autogestito dall'Istituto superiore di scienze sociali di Trento e, in particolare, da Davide Costa, Gianni Lo Scalzo e Cesare Pitto.

Lo spettacolo corrisponde a una serie di presupposti ben precisi. Il primo era quello di evitare un'operazione di tipo archeologico quale la riscoperta di un classico avrebbe potuto essere. Il secondo era quello di evitare un'operazione di tipo erudito, se non

addirittura di pura accademia. Il terzo era quello di forzare — ovunque era possibile — significati e sottintesi del testo per mettere a nudo gli aspetti più autentici di una realtà umana, sociale, morale (in altre parole: popolare) che nella "Lena" trova riscontro in una sorta di conflittualità permanente fra personaggi non già accademicamente letterari ma, piuttosto, ruvidamente e aspramente terreni, concreti, vitali, agguerriti.

Da LA STAMPA di Torino: « ...lo spettacolo è vivace, teatralmente riuscito... la figura della ruffiana, che muove il balletto dei servi furbi e sciocchi, degli innamorati impetuosi e dei vecchi creduli e gelosi, si staglia con vivezza in una rappresentazione che, se non altro, smentisce le asserzioni troppo sbrigative sullo scarso valore dell'Ariosto drammaturgo e di questo suo lavoro in particolare... Intanto di là dai molti intrighi la Lena è quasi una tragedia truccata da commedia, come dovrebbe risultare chiaro dal finale in diminuendo inchiostro di non poca tristezza... per esso Laura Adani trova gli accenti giusti di una sommessima malinconia che dà qualche brivido contribuendo con Giustino Durano al buon successo dello spettacolo » (Alberto Blandi).

UN SIGNIFICATIVO E ATTESO RIALLESTIMENTO DEL T. S. T.:

AZIONE SCENICA SUL PENSIERO E LA FIGURA DI DON LORENZO MILANI

LA SCELTA DEI MATERIALI

Sulla traccia di alcuni pensieri-guida, ispiratori determinanti nella loro precisa emblematicità delle scelte operate dal "prete contestatore" sul piano ideologico, il lavoro si articola in tre parti, strettamente collegate ad altrettanti "momenti" della sua vita, ai fini di un recupero — in un contesto più attuale — della varia problematica suscitata (e patita con la forza della fede e la costante religiosa che la determinò), attraverso gli scritti e le molteplici realizzazioni, tra le quali è persino superfluo, ma doveroso, ricordare la scuola di Barbiana. In questa direzione, la scelta dei testi è caduta sulla famosa "Lettera a don Piero", pubblicata la prima volta su una rivista e oggi in appendice al volume "Esperienze pastorali", dove polemicamente sono presi in esame i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori; sulla violentissima "Lettera a una professoressa", che don Milani, morente, maturerà insieme ai ragazzi di Barbiana; e per ultimo, su brani tratti da "L'obbedienza non è più una virtù", opera-documento di estrema importanza, e di cocente attualità, al fine di ricostruire i più significativi momenti del processo che lo condusse, insieme ad altri, in tribunale.

LE RAGIONI DELLA RIPRESA

La riproposta da parte del Teatro Stabile di Torino dell' "Azione scenica sul pensiero e la figura di don Lorenzo Milani" ideata da Pier Giorgio Gili è motivata dall'interesse che l'opera continua a suscitare anche a distanza dagli interventi di censura e dalle conseguenti manifestazioni di protesta e che accompagnarono la prima serie

di rappresentazione, durante le quali pubblico e critica indicarono lo spettacolo come uno dei più vivi e stimolanti della passata stagione.

Per questa nuova edizione, l'autore ha operato un decisivo intervento sul testo precedentemente rappresentato, ai fini di una rielaborazione atta a chiarire maggiormente i contenuti che scaturiscono dall'opera e dalla vita del discusso "prete educatore", preoccupato soprattutto (nella drammatizzazione del vario materiale) di evitare possibili "riduzioni" del suo pensiero: il che poteva anche significare in qualche modo falsificarne o, almeno, mutilarne la figura. E pertanto questa ricostruzione-spettacolo si raccomanda per l'estremo rigore con cui è stata condotta la ricerca e per la fedeltà ai testi di Chi l'ha ispirata.

Come nella precedente edizione, il nuovo allestimento sarà curato da Pier Giorgio Gili, che si avvarrà della collaborazione, per il dispositivo scenico, di Beppe Bertero. Protagonista sarà Rino Sudano, cui si affiancheranno Gianfranco Colombatto, Anna D'Offizi, Alessandro Esposito, Franco Ferrarone e Giovanna Fiscella.

Lo spettacolo andrà in scena il 6 febbraio nel Salone San Luca del Quartiere di Mirafiori-Sud. Sarà presentato nei giorni successivi negli altri quartieri metropolitani in cui si svolge l'attività del Teatro Stabile e nelle città di Mondovì, Ivrea, Cuorgnè, Luserna San Giovanni, Casale e Borgosesia; a questo primo ciclo di recite ne seguirà un secondo in altre città del Piemonte e ancora a Torino in una programmazione più ampia.

IL T.S.T. A POTENZA

IL TEATRO STABILE DI TORINO ALLA SETTIMANA DEL RAGAZZO DI POTENZA Il gruppo di lavoro Giuseppe Bartolucci, Loredana Perissinotto, Franco Sanfilippo, ha partecipato alla Settimana del ragazzo a Potenza dal 13 al 19 dicembre con una esperienza di scuola media. I risultati di questa esperienza verranno pubblicati nel secondo numero del notiziario Teatrosuola: il dottor Fiorenza, responsabile della Settimana, ha inviato alla direzione del Teatro una lettera nella quale riconosce l'alto valore formativo dell'esperienza condotta dall'équipe e si augura di poter inviare a Torino un paio di insegnanti di Potenza al Secondo corso di drammatizzazione per insegnanti dello Stabile di Torino.

DRAMMATIZZAZIONE: SECONDO CORSO

Il II° corso di drammatizzazione per insegnanti delle scuole elementari e medie avrà inizio il 14 febbraio prossimo venturo e terminerà il 14 maggio. Le iscrizioni sono valide sino al 9 di febbraio. Sono state definite intanto le finalità e i modi del Corso stesso, che verrà guidato da Giuseppe Bartolucci, Loredana Perissinotto, Gualtieri Rizzi, Franco Sanfilippo e dal Collettivo Insegnanti del primo corso. Per la drammatizzazione verranno svolti i seguenti argomenti in forma di seminario: l'uso del burattino, la decodificazione della fiaba, dinamica e terapia di gruppo, il linguaggio "parlato", l'uso dell'immagine, la scrittura "collettiva", l'uso del suono-rumore, la creatività artistica, la drammatizzazione delle materie. Per la parte interpretazione saranno svolte lezioni tecniche di dizione, di movimento, di ritmo. Si ricorda che il Corso rientra nelle sperimentazioni del Ministero della Pubblica Istruzione e che viene svolto in collaborazione con il Provveditorato agli studi della provincia di Torino.

CALENDARIO DEGLI SPETTACOLI DAL 2 FEBBRAIO AL 26 MARZO 1972

	TEATRO GOBETTI	TEATRO CARIGNANO	TEATRO ALFIERI	FUORISEDE
2 Febbraio, Mercoledì	VANGELO BORGES (1)			Debuts in Piemonte di SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
3 Febbraio, Giovedì	VANGELO BORGES (1)			
4 Febbraio, Venerdì	VANGELO BORGES (1)			
5 Febbraio, Sabato	VANGELO BORGES (1)			
6 Febbraio, Domenica	VANGELO BORGES (1)			
7 Febbraio, Lunedì	Riposo			
8 Febbraio, Martedì	VANGELO BORGES (1)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
9 Febbraio, Mercoledì	VANGELO BORGES (1)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
10 Febbraio, Giovedì	VANGELO BORGES (1)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
11 Febbraio, Venerdì	VANGELO BORGES (1)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
12 Febbraio, Sabato	VANGELO BORGES (1)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
13 Febbraio, Domenica	VANGELO BORGES (1)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
14 Febbraio, Lunedì	VANGELO BORGES (1)	Riposo	Riposo	
15 Febbraio, Martedì	PERELA (4)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
16 Febbraio, Mercoledì	PERELA (4)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
17 Febbraio, Giovedì	PERELA (4)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
18 Febbraio, Venerdì	PERELA (4)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
19 Febbraio, Sabato	PERELA (4)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
20 Febbraio, Domenica	PERELA (4)	ARDEN (2)	SEI PERSONAGGI (3)	
21 Febbraio, Lunedì	Riposo		Riposo	
22 Febbraio, Martedì	PERELA (4)		SEI PERSONAGGI (3)	
23 Febbraio, Mercoledì	PERELA (4)		SEI PERSONAGGI (3)	
24 Febbraio, Giovedì	PERELA (4)		SEI PERSONAGGI (3)	
25 Febbraio, Venerdì	PERELA (4)		SEI PERSONAGGI (3)	
26 Febbraio, Sabato	PERELA (4)		SEI PERSONAGGI (3)	
27 Febbraio, Domenica	PERELA (4)		SEI PERSONAGGI (3)	
28 Febbraio, Lunedì	Riposo			
29 Febbraio, Martedì	VANGELO BORGES (1)			
1 Marzo, Mercoledì	VANGELO BORGES (1)			
2 Marzo, Giovedì	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
3 Marzo, Venerdì	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
4 Marzo, Sabato	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
5 Marzo, Domenica	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
6 Marzo, Lunedì	Riposo	Riposo		
7 Marzo, Martedì	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
8 Marzo, Mercoledì	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
9 Marzo, Giovedì	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
10 Marzo, Venerdì	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
11 Marzo, Sabato	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
12 Marzo, Domenica	VANGELO BORGES (1)	LA LENA (5)		
13 Marzo, Lunedì		Riposo		
14 Marzo, Martedì		LULU (7)		
15 Marzo, Mercoledì	IL SUICIDIO (6)	LULU (7)		
16 Marzo, Giovedì	IL SUICIDIO (6)	LULU (7)		
17 Marzo, Venerdì	IL SUICIDIO (6)	LULU (7)		
18 Marzo, Sabato	IL SUICIDIO (6)	LULU (7)		
19 Marzo, Domenica	IL SUICIDIO (6)	LULU (7)		
20 Marzo, Lunedì		Riposo		
21 Marzo, Martedì		LULU (7)		
22 Marzo, Mercoledì	LA NEMICA (8)	LULU (7)		
23 Marzo, Giovedì	LA NEMICA (8)	LULU (7)		
24 Marzo, Venerdì	LA NEMICA (8)	LULU (7)		
25 Marzo, Sabato	LA NEMICA (8)	LULU (7)		
26 Marzo, Domenica	LA NEMICA (8)	LULU (7)		

Debuts in Piemonte di SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
 Debuts nei quartieri metropolitani e in Regione di DON MILANI
 RECITAL SULLA RESISTENZA

Debuts in Piemonte di VANGELO SECONDO BORGES
 Debuts fuori Regione di TRAGEDIA DI MACBETH

A Milano - Teatro Nuovo SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
 A Catania Sede del Teatro Stabile LA TRAGEDIA DI MACBETH

A Milano e in debuts SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
 In Piemonte e a Bolzano VANGELO SECONDO BORGES
 A Roma - Teatro Argentina (Rassegna dei Teatri Stabili) TRAGEDIA DI MACBETH

- 1) Quinto spettacolo in abbonamento. Novità assoluta italiana. Vedere note all'interno del notiziario. Prenotazioni dal 28 gennaio in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43.
- 2) Sesto spettacolo in abbonamento. Spettacolo ospite allestito dal Teatro Stabile dell'Aquila. Note a parte. Prenotazioni dal 3 febbraio in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43.
- 3) Settimo spettacolo in abbonamento. Celebrazione del cinquantenario della prima rappresentazione. Vedere note. Prenotazioni dal 3 febbraio in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43.
- 4) Ottavo spettacolo in abbonamento. Spettacolo ospite allestito dalla Compagnia "Il Gruppo della Rocca". Vedere note. Prenotazioni in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43.
- 5) Nono spettacolo in abbonamento in sostituzione de *Il suicidio* di Erdman. Spettacolo ospite allestito dal Teatro Stabile di Bolzano. Vedere note. Prenotazioni dal 26 febbraio in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43.
- 6) Spettacolo fuori abbonamento. Teatro Stabile di Bolzano. Riduzioni del 50% per i nostri abbonati.
- 7) Decimo spettacolo in abbonamento. Spettacolo ospite allestito dal Piccolo Teatro di Milano. Prenotazioni dal 9 marzo in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43.
- 8) Spettacolo fuori abbonamento. Compagnia di Paolo Poli. Riduzioni del 50% per i nostri abbonati.

Per gli spettacoli fuori abbonamento sono previste riduzioni speciali per i nostri abbonati. Tutte le prenotazioni dei posti per gli abbonati si effettuano in via Rossini 8 - Telefono 87.93.42/43. I biglietti normali si vendono in via Rossini 8 e presso i teatri in cui viene presentato lo spettacolo. I signori abbonati sono cortesemente invitati ad usare, per loro comodità, il « servizio depositi » istituito presso la biglietteria di via Rossini 8. Gruppi e comitive: via Rossini 8 - Telefono 87.77.87. **La nostra biglietteria effettua orario continuato dalle 9,30 alle 22,30 (domeniche ore 9,30-19).**